

Presa di coscienza sulla natura

Riccardo Lisi

Quasi mezzo secolo fa, una serie di fotografie di paesaggio scattate dall'alto di un Piper da Mario Giacomelli s'intitolava *Presa di coscienza sulla natura*, e prima e dopo di lui tante e tanti artisti hanno lavorato sulla natura, spesso tramite una rilettura concettuale. Il concetto stesso di natura e la sua valenza per l'uomo sono mutate nei secoli, nonché da una cultura all'altra.

Per gli antichi romani, e ancora nel Rinascimento, la natura selvaggia era assolutamente pericolosa ed era necessario antropizzarla. L'essere umano, la sua vita, avevano come scopo il governo degli animali – come dalla Genesi – e prima ancora, dal mito di Prometeo, la necessità di decifrare i misteri della natura, come il fuoco, e sfruttarli a loro piacimento.

Per le persone ricche di cultura e sensibilità, la natura era fonte primaria di piacere, anche tramite il bello in essa racchiuso, mentre, fino al Romanticismo e poi nell'epoca moderna, le masse percepivano l'utile e l'inutile nella natura, piuttosto che la sua bellezza. La natura non aveva un valore in sé. Per questo, un pensiero ecologico ha stentato a svilupparsi soprattutto nei paesi più poveri. Inoltre, il mito del progresso ha nascosto per buona parte dell'età moderna l'importanza del rispetto, per esempio, della biodiversità e dei cicli naturali.

L'Italia ha avuto un politico che fu assai capace di formulare – tra i primi al mondo – un pensiero ecologico. Si tratta del bolzanino di origine viennese Alexander Langer, impegnato anche a favore della pace e del federalismo europeo. Purtroppo, Langer mancò presto, esattamente trent'anni fa, e questo fu uno dei motivi del ritardo con cui il nostro paese ha cercato di interiorizzare i valori ecologici.

Oggi, come viene percepita la natura dagli artisti? L'impressione è che quasi nessuno ne abbia un'esperienza diretta, primordiale, com'è stato per generazioni anche di poco precedenti – con una formazione maturata in campagna, ben più utile di tanti discorsi. La natura viene stiracchiata tra ragionamenti utilitaristici e l'opposto, ossia una percezione in termini quasi decorativi, posizioni entrambe parziali e dannose, sempre antropocentriche. La natura è un "di per sé", esiste a prescindere dall'essere umano, che è un animale tra altri animali e potrebbe anche sparire, senza detrimento per la natura – anzi.

Castel Belasi, l'istituzione che ospita la prima mostra del progetto *Nature / Feeling / Form*, è un Centro d'Arte Contemporanea per il Pensiero Ecologico.

Eppure ogni artista esposto ha un proprio modo di lavorare sulla natura. L'eterogeneità degli approcci creativi, e tra essi particolare importanza viene data a un certo *understatement*, un'ironia (ma non svilente) che riesca a superare la natura ascrivibile e moraleggiante di tanti discorsi di taglio ecologico. Risulta fondamentale prestare attenzione ai rischi enormi della crisi climatica, ma somministrare precetti sarebbe sicuramente controproducente.

Va poi considerato l'altro Langer cui si riferisce il sottotitolo di questo progetto. Si tratta della filosofa americana, specializzata in estetica, Susanne Langer. Essa notò la rilevanza di un principio di invisibilità nell'arte contemporanea, direi anche di una certa indeterminatezza. A ben pensarci, anche la natura appare invisibile, in effetti poco nota, poco presente nell'arte di oggi – in qualche modo strumentalizzata. La sua presenza nelle opere è di solito metaforizzata, simbolica, assai parziale e assolutamente sterilizzata: una natura che non puzza e non sporca. Non a caso, i paesaggi che sembrano piacere di più all'essere umano di oggi sono quelli candidi e quasi sterili dell'Artide e dell'Antartide, mentre quelli in apparenza meno attraenti sono gli ambienti paludosi e che pullulano di possibili parassiti, nei paesi caldi. *L'hic sunt leones* è rimasto, ha solo cambiato immagine: oggi tutti i felini ci piacciono, mentre ci spaventano maggiormente insetti e roditori, vettori di malattie.

Questi sfalsamenti semantici legittimano anche opere d'arte controverse. Ma, al fianco di opere ironiche, sono stati selezionati lavori dotati di un'estetica potente o riferimenti complessi, a volte poco noti. In un caso, un'artista ha colto l'occasione per sviluppare una ricerca ad hoc su una tecnica artistica che impiega un processo naturale fondamentale, come la fotosintesi.

Questa esposizione vuol far conoscere, partendo da una terra prossima a quella di Alex Langer, le scene di due nazioni alpine vicine: l'Austria e la Svizzera. Ho scelto di rappresentare la Svizzera soprattutto tramite artisti assai giovani, mentre ha lavorato sull'Austria il co-curatore Lukas Willmann, direttore dello spazio indipendente viennese Kunstraum am Schauptplatz – che ospiterà la seconda tappa di questo progetto.